

LA CAMPAGNA ELETTORALE LA DESTRA TRICEFALA E L'EUROPA

di Claudio Tito

su La Repubblica del 28 luglio 2022

Ma questa destra tricefala cosa vuole per il Paese? Al di là delle solite sparate da campagna elettorale sulle pensioni e sul milione di alberi da piantare, quale è il disegno? Ed è compatibile con il contesto europeo (e internazionale) nel quale l'Italia obbligatoriamente si dovrà muovere? La paura, la preoccupazione che scorre come un brivido lungo la schiena di quasi tutte le cancellerie europee e dei Palazzi di Bruxelles deriva proprio dalle mancate risposte a questi interrogativi. L'alleanza destra-centrodestra sembra per il momento cementata solo da uno slogan: un voto in più. Quella chimera che quotidianamente si materializza come un fumetto sulla testa di Giorgia Meloni. Un voto in più per sedersi a Palazzo Chigi. Un voto in più per comandare. Ma quel voto in più non basta per governare. È una logica che si basa solo sulla spartizione del potere, non sulla condivisione di un progetto. Assomiglia più a una regola di selezione darwiniana che non a un modello di gestione del consenso. Il vertice di ieri pomeriggio ha offerto di nuovo la plastica rappresentazione di una divisione, come dimostra la necessità di indicare tre "capi politici".

Da qui al 25 settembre, allora, tutti potranno dire di tutto. Ma il 26 settembre tutti dovranno fare un bagno di realtà. Non prepararsi a quell'appuntamento è un delitto in primo luogo nei confronti degli elettori. Riempirli di bugie e di promesse irrealizzabili non è una semplice giustificazione dei mezzi per raggiungere un fine. È un peccato commesso nei confronti del Paese. Basti un solo esempio per capire quanto sia in pericolo questa commedia degli inganni. In autunno la turbolenza sui mercati finanziari e sui nostri titoli di Stato potrebbe trasformarsi in una tempesta. La Bce ha fortunatamente varato un nuovo "scudo anti-spread".

Uno strumento ideato quasi esclusivamente per l'Italia. Ma sottopone l'intervento ad alcune condizioni. Una di queste è la valutazione che darà il Mes (il Fondo Salva Stati) della sostenibilità del debito pubblico. Il governo Draghi aveva previsto di ratificarne l'approvazione e la riforma simultaneamente con la Germania. Berlino lo farà in autunno. E

l'Italia? Il nuovo Parlamento lo voterà? E sebbene non ci sia alcun vincolo giuridico, come si può pensare che il Mes sarà benevolo se a Roma continuerà la propaganda contro quel Fondo? Non è una questione di lana caprina. Ha a che fare con la vita e la sopravvivenza di molte famiglie. Lo capiranno Meloni e Salvini? Quando si spiega che Bruxelles aspetta delle risposte, non si tratta di subire un comportamento egemonico dell'Ue ma di ricevere le "armi" adatte per combattere la nostra debolezza determinata dal più grande debito pubblico d'Europa. E quelle armi i nostri partner le mettono a disposizione se si fidano, se le risorse non vengono sprecate. Se ad esempio si rispetta il Pnrr, ossia un'altra delle condizioni per far scattare lo "scudo" della Banca Centrale europea.

Questa coalizione destra-centrodestra è in grado di dare un responso su questo? Può ammettere che la cosiddetta "Agenda Draghi" non era altro che un percorso ineludibile? Quando si scende negli aspetti concreti, i sospetti assumono allora una fisionomia diversa rispetto a quella di cui si lamentano i dirigenti sotto esame. Per Giorgia Meloni non si tratta solo di un pregiudizio antifascista che se ne prenda atto in Europa e nel mondo occidentale comunque esiste. Ma anche di un dubbio sulla capacità di stare seduta nel consesso europeo. Un dubbio che riguarda ancor di più Matteo Salvini e la figura di Silvio Berlusconi.

Il parametro da adottare è l'ungherese Orbàn. Ormai è il "nemico pubblico" numero 1 a Bruxelles. L'altro ieri, compiendo un salto indietro di almeno 70 anni, ha parlato di difesa della razza. La leader di Fratelli d'Italia lo ha incontrato ripetutamente e ad aprile scorso ha salutato con entusiasmo la sua vittoria elettorale. Il capo della Lega lo ha persino incontrato recentemente a Roma. Sono tutte tessere in grado di riempire il mosaico delle perplessità internazionali. Che non viene smontato dalla regola del "voto in più". Anzi lo ingigantisce. Una vera coalizione europea dovrebbe interrogarsi semmai sulla sua natura. O almeno chiedersi se esista un leader di destra capace di presentarsi con le carte in regola nel mondo. C'è un "Prodi di destra"? Ma forse questa destra non può nemmeno chiederselo. Per la paura di incrinare il castello edificato su incarichi e posti. E forse perché semplicemente non è in grado di farlo.